

FATTI E PAROLE

SULLA PRIGIONIA DI PIO IX.

Non un solo battaglione, ma due dei suoi satelliti lo scellerato Borbone (delle cui iniquità udiste anche dal sacro pergamo in Chiesa, per bocca dei sacerdoti di Cristo) mandò a Gaeta, per non lasciarsi sfuggire di mano *Pio IX* prigioniero. — *Due battaglioni di soldati per custodire un uomo inerme, perchè ei non possa vincere il mondo colla parola!*

Peggio ancora, per sottoporre il Pontefice romano ad ogni più crudele sfregio, lo scellerato lo fece comunicare con Alessandro figlio del papa russo, di Nicolò, del persecutore della religione cattolica in Polonia!!

Orrenda cosa, il vedere un'altra volta schiacciato il Vicario di Cristo, per mano d'un principe straniero all'Italia, d'uno di que' tanti re, venuti dal settentrione ad espilare il nostro povero paese! E come si rallegrano i malvagi ne' loro fogli della vittoria ottenuta sul principio del bene! Se udiste gli stomachevoli vanti del *Tempo*, foglio che il Borbone fa scrivere da un Francese! Ei crede già, che, prigioniero Pio, il Ferdinando bombardatore di Napoli, ed il Ferdinando bombardatore di Vienna, potranno trionfare dell'Italia e della Religione cattolica protettrice dei Popoli! Non sanno gl' infelici, che san Pietro fu liberato dagli angeli dal carcere suo! Non sanno, che i figli del Signore, quelli, che danno volontarii il proprio sangue per la Religione e per la Patria, sapranno liberare Pio IX dalle mani dei carnefici della Patria e dei nemici della Religione!

Il *Tempo*, il foglio borbonico, si rallegra tutto nel raccontare l'avvilimento, la degradazione del sacro carattere di *Pio IX*, al quale da que' scellerati stegneri, che lo sottrassero al suo Popolo, ed alla sede di san Pietro, per rendere schiava la di lui Parola, venne fatta indossare *la livrea del servo del tedesco conte di Spaur!* Quel fogliaccio, vero ministro del diavolo, ne mena di ciò un grande vanto. Gli par di vedere tolta tutta la forza al servo de' servi di Cristo. Egli suppone già trionfante il principio del male, la prepotenza, la malvagità. Ma quand' anche essi giungessero a falsificare la parola dell'augusto prigioniero, i Popoli si atterrebbero sempre a quelle, ch'ei disse, ispirato da Dio, nel Vaticano. Sanno, che la Parola evangelica e divina non muta, come quella degli uomini. Sanno, che il regno di Dio è quello della mansuetudine, della persuasione, della ragione, della virtù, della grazia; non quello dell'ira, della violenza, dell'insania, del vizio e della crudeltà. Sanno, che Pio in Vaticano era l'angelo d'Italia; e sanno, che Ferdinando il carceriere di Pio, n'è il demone. Sanno, che il Pio del Popolo, era stato dal Signore ripieno di grazie ed avea da lui avuto potere di scuotere il mondo. Sanno, che i re carnefici dei Popoli, e carcerieri di Pio, quando vorranno fare di lui lo strumento delle loro violenze, e condurlo a maledire il Popolo eletto, mostreranno sempre più la propria impotenza.

Popolo, pregate per il pontefice prigioniero e per l'Italia!

SANT'AMBROGIO

CHE DOVEA FESTEGGIARSI OGGI

DAI LOMBARDI ALLA CHIESA DEI FRARI.

Non so se sia molto profonda fra noi la venerazione alla memoria del santo Vescovo Ambrogio, e se la imitazione delle di lui virtù sia ben radicata nel Popolo, il quale si uniforma mai sempre al modello dei di lui reggitori; ma spero, ed animato da questa speranza traduco dal Breviario Romano la vita del franco rimproveratore dei tiranni, del Vescovo anche fuor di casa amatissimo dai cristiani Milanesi, che anticamente gli eressero una cappella nella chiesa dei Frari, ove tutti lo preghiamo intercedere da Dio pei sacerdoti d'Italia uno spirito eguale a quello che animava il glorioso protettore della città, prima tradita dal vicere di esecranda memoria, ed ora saccheggiata dall'infernale Radetzky.

Ambrogio dunque, era figlio di Ambrogio cittadino romano, e prefetto della Gallia.

Dicesi che a lui infante le api depossero sulla lingua il loro miele; d'onde il preludio di futura celestiale eloquenza. In Roma erudissi alla liberal disciplina, poi da Probo prefetto fu mandato prevosto della Liguria, e dell'Emilia, d'onde con mandato dello stesso venne pacificatore a Milano abbaruffatosi per la elezione di un successore ad Ausenzio vescovo ariano. — Ah vescovi, vescovi che parteggiate per l'austria, sareste forse Ariani anche voi?

Entrato Ambrogio in chiesa per adempire l'ufficio suo di calmare il Popolo tumultuante, mentre racquetava gli spiriti colla virtù onnipotente della parola, udissi una voce di bimbo a gridare: — Ambrogio vescovo — ed il Popolo di un fiato solo ripetere: Ambrogio dunque sia Vescovo. — Era patente, che la chiamata veniva da Dio, pure l'ultimata non finta di Ambrogio mostravasi

ancor, pentente perchè conosceva la imponente responsabilità che sarebbesi assunto. L'ardente desiderio del Popolo fu riportato a Valentiniano, cui piacque che i suoi giudici fossero stimati degni del sacerdozio di redenzione. — Qual differenza da un monarca, almeno apparentemente cristiano, dai bombardatori de' giorni nostri, dal carceriere feroce di Papa Pio. Ebbelo caro anche Probo prefetto, che inviandolo là gli avea detto, va, e piucchè da giudice ti conduci da vescovo. Così alla volontà del Popolo venuta l'approvazione dell'esecutore della legge civile, Ambrogio catecumeno ricevette il battesimo, fu iniziato alle sacre cose, assunse per gradi, e giusta l'ordine della chiesa latina, le mansioni tutte del divin ministero, fino a quella del sacerdozio supremo.

Ora chi volesse sapere come conducendosi il vescovo eletto dal Popolo per bocca degli infanti, vedrà che il buon cittadino schiavo di nessun re, ma vero servo dei servi di Dio fu difensore accerrimo della cattolica fede, e della ecclesiastica disciplina. Illuminò dell'evangelica verità molti Ariani, ed altri eretici, attirando alla chiesa del Cristo Signore, ed unico re nostro, Agostino sole splendente dell'Africana chiesa. Intimò prima la penitenza e poi separò affatto dalla comunione de' suoi fedeli il reluttante Massimo uccisore di Graziano. Per la strage di Tessalonica vietò l'ingresso nel Tempio a Teodosio, al quale, arrecante in favor suo la scusa di Davide adultero ed omicida, rispose franco: poichè lo imitasti errante, seguilo ancor pentente. — E Teodosio nel fatto assoggettosi alla pubblica penitenza. Né mai fino alla fine il santo vescovo cessò di parlare, scrivere, e fortemente operare in difesa e dilatazione della santa Chiesa da Dio a lui concedita per la bocca del Popolo. Così potè prevedere la sua chiamata al Paradiso, confortarsi del misterico pane ricevuto dalle mani di

Onorato vescovo vercellese, da Dio stesso inviato a ministrarglielo, giungere le mani in croce sul petto, e volare al Signore. Ei di lassù vi guarda, o Lombardi, e nel mentre che devotamente lo pregate della sua intercessione appo Dio, ei discende veloce all' orecchio del buon Romilli, gli ricorda l' imprecazione che ei fulminò contro sè, quando ispirato da Pio, che a voi l' inviava, senti nel cuore, e poi scrisse, *adhereat lingua mea faucibus meis, se io non v' amo d' amore, Milanesi miei figli. Abiate adunque fiducia, che aiutato dalla vostra preghiera e confortato dalla ispirazione di Ambrogio già identificato al Signore, ei salirà di nuovo l' altare con meno pompa di quando lo festeggiaste vedendolo la prima volta salire; ma bene a mille doppii possente, la mano armata dell' Ostia sacrata benedire al suo Popolo, e quella benedizione scenderà fulmine di maledizione sui figli schifosi della schifosissima viceregina danzatrice ignuda davanti lo specchio, sull' esoso di lei consorte, e sur tutti i ferocissimi lupi rabbiosamente ancora intenti a divorarci le viscere. Così sia.*

FESTA DI S. NICOLO DI JERI.

In Patara, luogo illustre di Licia, due onesti genitori chiesto istantemente a Dio un figliuolo, l' ebbero, e nel nome di lui Nicolò lo chiamarono. Nutricatolo nella legge d' amore divino e di astinenza dalle cose carnali, e lasciatolo orfano di loro ancor giovanetto, diede subito frutti di virtude cospicui, distribuendo a' poveri le ereditate ricchezze, e specialmente salvando tre vergini dalla prostituzione a cui designavale lo snaturato loro genitore, per non avere dinaro da maritarle. Rinforzatosi così nella volontà di ben fare, andò in Palestina a visitare i luoghi santi. Per via ed in nave avvisò i marinai d' un pericolo imminente, cui e' non aveano punto

badato, e colla preghiera salvòli. Tornò poscia in Licia, dove per divino consiglio fu eletto vescovo della chiesa metropolitana di Mira. Quivi fu eminente nella compostezza, nella castità e nella orazione assidua, vigilante, astinente, liberale, nell' esortar mansueto e nel correggere fermo. Disobbedì al decreto di Diocleziano e di Massimo, continuando a predicare palesemente l' Evangelo delle misericordie, e gli sghèrri di que' tiranni lo esiliarono in regioni lontanissime, d' onde non tornò che sotto Costantino, l' imperatore apparentemente cristiano. Al concilio di Nicea difese coi trecento diciotto Padri la divinità del Verbo incarnato, condannando con essi l' ariana eresia. Tornò all' Episcopio, e poco dopo vennero gli angeli a rincontrarlo dal Cielo; intonò il salmo, *in te, Signore, sperai*, ed esalò l' anima accompagnata dalle solenni parole, *nelle tue mani la raccomando, mio Dio*. Il di lui corpo fu trasportato in Apulia, e solennemente si venera in Bari. Gli studenti cattolici e la gioventù tutta amatrice della caritate evangelica vuole festivo il suo giorno, e in Venezia lo celebrano parimenti con gioja i poveretti della parrocchia di s. Gabriele Arcangelo, i veri patrioti di questa terra, come lo saranno de' cieli, e quelli della parrocchia di s. Maria Elisabetta del Lido, il di cui cappellano D. Angelo Porri, sacerdote di Cristo Redentore, e deputato della Patria, si è proposto di volgere quest' anno in beneficio dell' afflitta e carissima nostra Madre le cinquanta correnti che negli altri anni spendeva in allegrie del momento. Badino a tutto questo i disprezzatori del Simbolo apostolico, gli Arriani che ci vorrebbero rimessi sotto il giogo dell' austria, o incatenati alla sedia di qualunque altro re, che tutti già sono eguali, e si rammentano che il difensore della fede di Nicea volle essere seppellito in Italia; ed è però tanto amato

dalla gioventù nostra e dai poveri. Si rammentino che Costantino, quantunque forse arriano di cuore fino forse alla morte, pure si lasciò vincere da una visione del Vescovo caritatevole, che gli rimproverava le sue crudeltà, e perdonò a tre tribuni, a tre protettori del Popolo, che aveva condannati a morte per suggestione di due mali pretacci.

CORRISPONDENZA DEI FATTI E PAROLE.

Attenti, attenti, militi dei *tre colori*, e voi tutti figliuoli di buona fede, di lieta speranza e di caritate infuocata. Attenti a Giovanni, che come aquila vola. Innalzate i capi vostri, dappoichè la *redenzione nostra è vicina*. Udite già che il gran Pio, l'uomo del perdono evangelico, il Pontefice della pace di Dio, il sovrano del celestiale sorriso, si è ritirato affatto dalle cose del secolo, raccomandando ai ministri del Popolo Romano, a cui le cedeva i palazzi sacri, che sono al certo le *chiese, le basiliche, i suoi famigliari, che sono tutti i veri sacerdoti del Cristo, la cosa pubblica finalmente che viene a dire il Popolo intero e con esso la civile prosperità*.

Attenti adunque, militi della Redenzione civile, in alto il capo, a Giovanni, che come aquila vola; meditate gli ultimi capitoli dell'Evangelio del discepolo prediletto a Gesù: ma meditateli con amor semplice e retto, e vedrete in essi stupendissime cose; vedrete delineata la condotta tutta sin qui tenuta da Pio, vi si rivelerà allo sguardo della mente rammentata uno splendente ricamo di luce che a gradi si viene sollevando dalle tenebre del peccato, entro al quale meno o più profondamente ripiombano i sacerdoti dello spiritual ministero, quando rimpinzati di materia soverchia

lasciano le cose di Dio per rivolgersi a quella, impiastricciata da capo a piedi della di lei pesantezza, la quale non può a meno di condurli all'abisso.

Non so d'onde, ma parmi che dalla Liguria uscisse la tromba che a Pio fece udire la voce dello Spirito, la voce del gran perdono da lui tanto solennemente proferita nel Vaticano, e che sull'ale de' venti portata all'orbe intero fece le Nazioni tutte esultanti benedirlie al suo nome. Quella voce fu ripetuta parzialmente a Venezia, che uditalo dalla bocca di Manin-Tommaseo, si commosse, ammazzò un uomo, gridò al miracolo, e rimandò ripieni e perdonati alle loro tane i feroci, e laidamente schifosi ladroni, che si nutrivano del di lei sangue. Beati loro, e noi meno afflitti se gl'infelici fossero stati suscettibili di assoluzione. Ma egli è vero pur troppo, che i peccati che si commettono contro lo Spirito, non vengono perdonati nè in questo mondo, nè nell'altro.

Risultarono gli empìi il nostro perdono; arruffarono i peli, digrignarono i denti, ripiombaronci contro vomitanti bava e veleno; incendio, sacrilegi, stupri, rapine furono le opere loro; hanno fatta la guerra d'estermio, e l'avranno.

Di Parigi e di Roma venne a noi possente la voce. Il gran guerriero e pilota sale il Campidoglio.

Egli ha imbrandito la spada della divina giustizia, consegnandogliela in mano l'uomo stesso della misericordia, convinto appieno che omai pietà era inutile, perchè gli empìi voleano continuare nella loro tresca.

Da bravi adunque, militi eletti della Redenzione civile:

Si pianti la croce

Sul tronò dei re.

